

TEMPO PRESENTE



TP^{40°}
Nuova Serie

DONNE CONTRO

*Alberto Aghemo - Angelo S. Angeloni - Patrizia Arizza
Elena Campana - Antonio Casu - Ester Capuzzo
Rosaria Catanoso - Liliana Gadaleta Minervini - Maria P. Gargiulo
Mirko Grasso - Giovanna Motta - Rossella Pace
Gerardo Padulo - Anna Salfi*

TEMPO PRESENTE

Rivista mensile di cultura
N. 478-480 ottobre-dicembre 2020
Anno 41° Nuova Serie

<i>L'ultima firma</i>	p. 2
<i>In questo numero...</i>	p. 9
GIOVANNA MOTTA <i>Donne in un mondo di uomini. Alla ricerca di uno spazio spirituale, culturale, politico</i>	p. 13
PATRIZIA ARIZZA <i>Antigone, nata contro</i>	p. 25
ANGELO S. ANGELONI <i>Medea: furia e com-passione</i>	p. 31
ANTONIO CASU <i>Una regina tra i re. Eleonora d'Arborea, legislatrice</i>	p. 37
ESTER CAPUZZO <i>Lady Morgan e l'Italia del Risorgimento</i>	p. 47
ELENA CAMPANA <i>Un'americana a Roma: Sarah Margaret Fuller</i>	p. 55
ANNA SALFI <i>Argentina Bonetti Altobelli: una vita movimentata, una donna eccezionale</i>	p. 63
ALBERTO AGHEMO <i>Velia Titta Matteotti: uniti in qualsiasi lotta</i>	p. 73
ROSSELLA PACE <i>Maria Giulia Cardini: quando "Ciclone" divenne Antonio</i>	p. 85
ROSARIA CATANOSO <i>Dialogando con Hannah Arendt: un giudizio sul presente</i>	p. 91
MIRKO GRASSO <i>Il mio incontro con Salvemini: intervista a Liliana Gadaleta Minervini</i>	p. 99

MARIA PAOLA GARGIULO	
<i>Il Fattore S: il linguaggio e la politica</i>	p. 106
GERARDO PADULO	
<i>L'avventuroso fondatore di una religione nuova</i>	p. 115
ANGELO S. ANGELONI	
<i>Della lettura, della scrittura e del tradimento</i>	p. 119
ALBERTO AGHEMO	
<i>Plurilinguismo e migrazioni</i>	p. 121

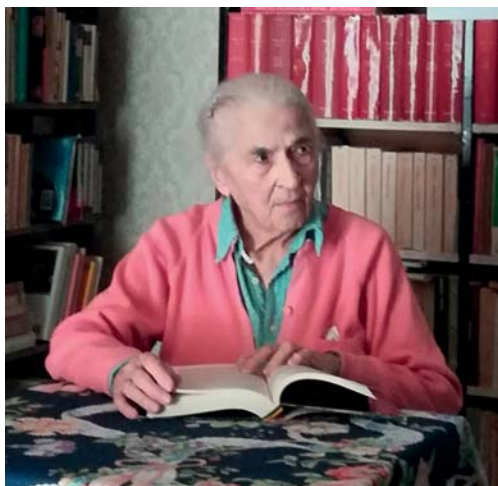


**Pensione Leoncini a Firenze, luglio 1954. Da sinistra:
Ruth Draper, Liliana Gadaleta Minervini, Giovanni Minervini,
Penelope Draper Buchanan (nipote di Ruth).
Salvemini al centro
(Archivio Liliana Gadaleta Minervini)**

IL MIO INCONTRO CON SALVEMINI. INTERVISTA A LILIANA GADALETA MINERVINI

Mirko Grasso

I “dialoghi” su Gaetano Salvemini, dopo la conversazione con Ernesto Galli della Loggia che ci ha introdotti alla figura dello storico, partono con un importante e originale contributo: un’intervista a Liliana Gadaleta Minervini che ha avuto modo di conoscere e frequentare Salvemini dal 1954. Nata nel 1931, molfettese, laureanda in quell’anno presso l’Università Cattolica a Milano, Liliana si mette in contatto con lo storico dopo aver finito la propria tesi di laurea: da qui nasce un’intensa amicizia che mette in luce sia le doti di Salvemini come maestro, sia il suo interesse verso le problematiche dell’emancipazione del mondo femminile nell’Italia degli anni Cinquanta.



Liliana Gadaleta Minervini
nella sua casa di Molfetta

Lei è di Molfetta -la città in cui è nato Salvemini nel 1873- e ha frequentato Salvemini a partire dal 1954. Come si avvicinò alla sua figura?

In realtà, pur essendo di Molfetta, il mio avvicinamento a Salvemini non è stato così immediato. Bisogna partire da un dato che oggi potrebbe suonare strano: negli anni Cinquanta il nome di Salvemini a Molfetta, e più in generale nel panorama culturale italiano, non era poi così popolare o ben visto. Sosteneva, come sempre aveva fatto, posizione scomode. Inoltre, dai tempi dell’esilio che risaliva al 1925 le sue opere erano rare o introvabili. Ho capito che Salvemini era uno dei più grandi meridionalisti a Milano, studiavo filosofia all’Università Cattolica, quando il giovane studente Ciriaco de Mita mi fece notare che mentre io venivo dalla città di Salvemini lui era concittadino di Guido Dorso.

Quindi ha avuto un iniziale approccio a Salvemini nell’ambiente universitario milanese...

Alla Cattolica nascevano gruppi “spontanei” di studenti per l’approfondimento di particolari problemi dell’Italia di allora. Io seguivo quello che si occupava della questione meridionale e in quelle circostanze mi fu commissionato di recuperare un libro introvabile: gli atti del convegno del CLN tenutosi

a Bari il 28-29 gennaio 1944 presso il Teatro “Piccinni”. Ritornata a casa fui indirizzata verso Giovanni Minervini, un appassionato studioso di storia del Mezzogiorno e collezionista di libri di Molfetta che in effetti possedeva quel prezioso volume¹.

Succede poi qualcosa di imprevisto...

Non potevo immaginare che Giovanni – era undici anni più grande di me – sarebbe divenuto mio marito! Non sapevo nemmeno che Giovanni era parente di Salvemini dal ramo di Maria Minervini, la prima moglie dello storico che morì insieme ai cinque figli nel terremoto di Messina del 1908. Il nonno di Giovanni aveva sostenuto Salvemini durante le elezioni giolittiane, la nonna si era occupata dell’ospitalità di Umberto Zanotti Bianco e Ugo Ojetti che accompagnavano lo storico nei suoi giri elettorali pugliesi. Per i Minervini Salvemini è stato sempre un culto, la stessa cosa non si può dire per il complicato ramo della famiglia Salvemini. Giovanni mi diceva che spesso in casa sua i bambini recitavano sotto forma di filastrocca le vicende politiche salveminiane! Inoltre mio marito era stato allievo di Tommaso Fiore e anche per questo si era avvicinato a irriducibili intellettuali salveminiani della zona come Sergio Azzollini, Giacinto Panunzio, Nicolò Altamura. Mi trovavo improvvisamente in un contesto abbastanza anti-conformista.

In quali circostanze è nato l’incontro con Salvemini?

Avevo già composto la mia tesi di laurea sui catasti molfettesi del periodo murattiano e dovevo discutere la tesi il 1° luglio del 1954. Giovanni mi con-

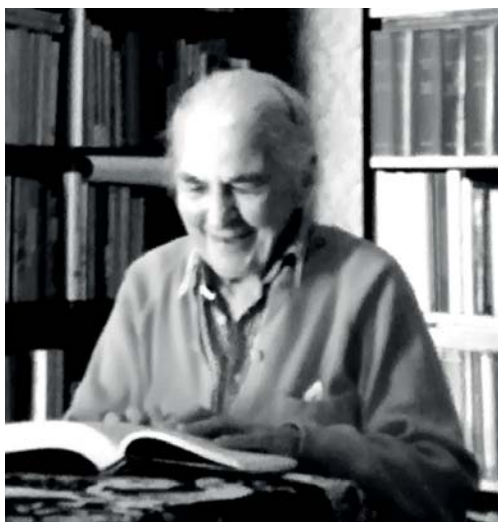
sigliò di mandarla a Salvemini, io gli scrissi e inviai copia del dattiloscritto. A brevissimo giro di posta mi recapitò il testo con numerose correzioni, richieste di chiarimenti, suggerimenti e critiche. Ero impressionata e preoccupata per le sue numerose revisioni, a dir la verità. Andammo avanti con correzioni e modifiche per ben cinque versioni della tesi con la speranza di farne poi una pubblicazione! Quello dei catasti del 1813 era un argomento che lo interessava tanto, voleva sapere il tragitto fatto dei beni ecclesiastici dopo l’Unità, credo per le sue ricerche di storia del Risorgimento. Poi il 19 luglio dello stesso anno ci sposammo e Salvemini ci invitò (addirittura!) come suoi ospiti a Firenze, presso la pensione Leoncini dove ancora si fermava quando tornava in città da Sorrento. Lì conoscemmo Ruth Draper, la vedova di Lauro De Bosis, e immortalammo il momento in questa foto che pubblichiamo. In quei giorni Salvemini invitò a farci compagnia altri giovani come Elio Conti, Gaetano Arfé, Elio Aphi tutti futuri grandi storici. Voleva sempre circondarsi di giovani.

Certo il suo legame con i giovani è fondamentale, voleva conoscerli per capire l’Italia del tempo.

Salvemini aveva la rarissima dote e predisposizione d’animo a mettersi non di fronte al giovane interlocutore, ma a fianco. Quando rivedeva la mia ricerca avevo proprio questa sensazione, quella cioè di trovarmi a discutere con un pignolo ed esigente storico che non perdeva mai di vista il senso dell’educazione, il rispetto dell’altro, la voglia di costruire “insieme” un discorso e non di imporre una certa visione.

Nel 1954 Salvemini riscrive la sua prima inchiesta su Molfetta, l'eccezionale scritto di esordio sulla "Critica sociale" di Turati². Per il lavoro del '54 Lei ha avuto un ruolo di primo piano.

Reperivo (insieme ad altri giovani molfettesi) le informazioni di cui Salvemini aveva bisogno: voleva dati, fatti precisi, elementi concreti che egli incanalava in quella sua ultima inchiesta. Anche in questo è stato terribile: non lasciava nulla al caso e si accertava con estrema precisione di ogni cosa. Credo che il suo ritorno allo studio di Molfetta in qualche modo sia stato sollecitato dalla mia ricerca sulla nostra città. Egli, pur non volendo tornare "pubblicamente" a Molfetta perché non voleva rivedere i suoi nemici e denigratori di un tempo, in realtà ci tornò di nascosto alla fine degli anni Quaranta con i coniugi Bolaffio che lo accompagnarono alla ricerca dei luoghi della sua gioventù.



Liliana Gadaleta Minervini

Lei è cattolica e questo è stato un elemento molto importante nel suo legame con Salvemini....

Oggi è difficilmente percepibile, ma negli anni Cinquanta c'era una guerra fredda tra cattolici e laici. Salvemini, mantenendo le sue posizioni laiche, era stato sempre per il dialogo con il mondo cattolico. Ne è riprova la sua amicizia con Giovanni Modugno, Giuseppe Donati, Giorgio La Piana e in ultimo con don Rosario Scarpati. Aveva anche l'interesse a capire come funzionava il mondo giovanile che si rifaceva al cattolicesimo, in particolare come erano i giovani dell'Università presso la quale studiavo. Non si muoveva mai con facili preconcetti, molto in voga nel mondo laico, ma sempre con la voglia di dialogare e comprendere l'altro. Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta negli anni '80, dell'anticlericalismo di Salvemini diceva giustamente che "non ha mai spartito nulla né col vilipendio, né con la dissacrazione, né con le smanie iconoclaste". Io poi venivo da un percorso particolare perché a Milano, prima del legame con Salvemini, avevo avuto modo di conoscere l'opera di David Maria Turoldo, Zeno Saltini, Primo Mazzolari, preti operai e altri inquieti uomini di chiesa che ci inducevano a sviluppare un senso critico anche in merito ai problemi che pesavano sulle spalle della donna (ruolo nella famiglia, maternità ecc.).

Quando ha avuto la seconda figlia (1956) lo storico Le inviò un particolare opuscolo...

Sì, mi inviò il saggio di Berneri e Zaccaria sul controllo delle nascite³! Il testo era accompagnato da una sua battuta: "Non vorrai arrivare a undici

figli?!”. La contraccezione allora era considerata qualcosa di osceno, tanto che gli autori hanno avuto numerosi problemi per quel testo, ma questo era un aspetto sentito dalle nuove leve anche cattoliche. A proposito della contraccezione, in una delle sue ultime lettere (del maggio 1957), Salvemini mi scriveva: “Il problema non può essere risolto che individualmente, cioè ogni individuo deve decidere per conto suo, se commette un peccato o no. Questo è problema di coscienze individuali in cui non c’entrano né papi, né cardinali, né vescovi: male non fare e paura non avere”. Anche in questo ha rivelato la sua straordinarietà nel cogliere i problemi del tempo, soprattutto nei giovani che cambiavano mentalità rispetto alla generazione precedente.

Quale è stato l’insegnamento dello storico che ha sentito vicino?

Intanto che non bisogna avere paura delle proprie idee e che bisogna professarle sempre con la coscienza pulita, rimanendo pronti a riconoscere i propri errori. Poi che la “democrazia” è prima di ogni cosa uno stile di vita, un modo di intendere i rapporti sociali,

la vita comunitaria. E che quindi per costruirla bisogna lavorare anche in piccoli gruppi che diventano tessere di un mosaico più grande, quello cioè della società in tutte le sue forme, rifuggendo da ogni forma di settarismo e da sterili prese di posizione. È quello che cerco di fare ancora oggi, chiedendomi sempre se su questo Salvemini sarebbe d’accordo.

La conversazione è stata registrata nel settembre/ottobre del 2020; a questo incontro seguiranno conversazioni su Salvemini con: Giuseppe De Rita, Giuliana Gargiulo, Raffaele Colapietra, Alberto Benzoni.



Mirko Grasso

NOTE

1 Il volume che si richiama è il noto *Gli Atti del Congresso di Bari. Prima libera assemblea dell’Italia e dell’Europa libera*, Messaggerie Meridionali, Bari 1944. Di Giovanni Minervini (1920-1990) si veda il libro (postumo) *Salvemini e la democrazia. Note sui salveminiiani tra politica e cultura*. Prefazione di M. Proto, Piero Lacaita Editore, Manduria 1994.

2 Le due inchieste si leggono in G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale (1894-1955)*, Einaudi, Torino 1955; si veda anche M. Grasso, *La rigenerazione di una comunità urbana: Molfetta nelle inchieste di Gaetano Salvemini*, in *Città di fondazione*, a cura di S. Misiani, R. Sansa, F. Vistoli, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 91-104.

3 La prima edizione del volume *Il controllo delle nascite* è del 1948 e appare nella collezione dei *Quaderni di Rivoluzione Libertaria*.